

COMUNICAZIONI BREVI DEI SOCI

Estratto dagli « Atti della Accademia Pontaniana »
Nuova Serie - Volume XLII
Anno Accademico 1993
DLI dalla fondazione

domandarsi se effettivamente i genitori provenissero dall'Oriente, mentre risulta assai più interessante provare, con opportuni riferimenti ad altri brani, che il motivo del *genus* siriano (= palestinese) serviva anche (o soltanto) a innestare Felice nell'albero genealogico del popolo santo di Abramo, per farne il tramite di una *historia salutis* e fondarne così le funzioni di intercessione e di patrocinio.

Nel capitolo finale, più denso ed articolato, Luongo ricostruisce il profilo di Felice delineato da Paolino: martire intrepido, pastore premuroso del gregge, asceta rigoroso: sono aspetti e momenti della vita del santo, ma anche tappe e caratteristiche del modello di santità, che nel quarto secolo andava evolvendo nella coscienza e nell'esperienza cristiana. La santità, che fino ad allora s'era identificata con la *effusio sanguinis* del martire, nel mutamento delle situazioni storiche, spirituali e ideologiche, si riconosce in una vita intera spesa nella mortificazione ascetica della *conversatio* monastica, avvertita come *martyrium sine caede*, e/o nella guida pastorale della chiesa. Analizzando la terminologia specifica ricorrente (*martyr, confessor, pastor, sacerdos*), Luongo rileva nell'insistenza paoliniana su tali concetti la volontà di presentare in Felice il realizzarsi della santità martiriale, pastorale e monastica: paradossalmente Felice, che propriamente non è né martire, né vescovo, né monaco, realizza con la testimonianza della sua esperienza il triplice modello di santità.

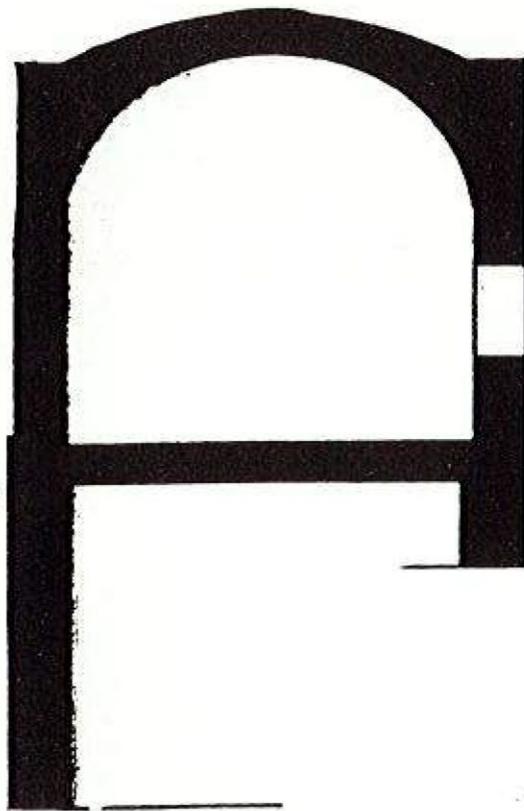
Questa rappresentazione di S. Felice, a ben guardare, incarnava i tratti essenziali della santità quale si realizzava nell'ultimo scorcio del IV secolo e quale lo stesso Paolino avvertiva di dover realizzare nella sua esperienza di sacerdote-monaco a Nola. «Il testo agiografico diventa così il testimone dell'autocoscienza cristiana, della perfezione cristiana. Il presbitero e confessore Felice è dunque lo specchio dell'esperienza di Paolino presbitero e monaco. L'agiografato coincide con l'agiografo», conclude Luongo, con una formula efficace.

GIUSEPPE SARUBBI, *Considerazioni sull'approccio tradizionale alla statica delle volte a botte*, presentata all'Accademia dal socio ord. res. Guido Guerra nella seduta del 24 giugno 1993.

In questa nota breve si esaminano le differenze di comportamento fra gli archi e le volte a botte per effetto di una sollecitazione dovuta ad assestamenti differenziali fra i due muri che sostengono la volta quali, ad esempio, possono aversi per differenti condizioni delle fondazioni.

Per quanto riguarda gli archi basta, ovviamente, assimilare lo spostamento orizzontale a quello dovuto ad una trazione al piede del piedritto di destra, mentre la componente verticale si va a sommare (vettorialmente) all'effetto del peso proprio ed eventuali sovraccarichi.

Si rileva tuttavia che, di solito, le sezioni (trasversali) delle volte non subiscono eguali abbassamenti e pertanto i diagrammi di deformazione non sono identici, ma, comunque, manifestano anche spostamenti orizzontali di solito non identici. Di conseguenza le eventuali lesioni (che possono anche essere a tutto spessore) si diagonalizzano cioè, teoricamente, diventano delle eliche.



Vi sono infatti murature nelle quali la notevole affinità petrografica fra inerte della malta e conci comporta una quasi omogeneità del materiale (si pensi alla classica muratura napoletana a conci di tufo e malta pozzolanica) per cui si può riconoscere, almeno a grandi linee, l'andamento ad elicoide di cui si è detto.